IMPRONTE GRIGIONI

Nell'abbozzo di carta geografica del Canton Grigione riprodotto quì in fondo, la zona centrale, bianca, rappresenta la parte romancia in esso, o, per dirla coll'Ascoli, la parte ladina. Tedesche son le zone tratteggiate orizzontalmente, italiane quelle segnate con lineette perpendicolari.

Prescindendo forse in piccola parte da queste ultime, può dirsi che fin verso il secolo XIV tutto il territorio compreso fra questi confini era etnologicamente omogeneo e retico o ladino. — A rompere tale omogeneità vennero in quell'epoca e più tardi dalla parte alemannica del vicino Vallese, quelle immigrazioni tedesche note pure nell'Italia settentrionale, nel Vorarlberg ed altrove. E come questi Vallesani o « Walzer » fondarono in Piemonte le colonie di *Macugnaga, Gresosney, Alagna, Formazza* ed altre ancora, così occuparono nei Grigioni, favoriti da alcune signorie, diversi terreni da principio quasi deserti, s'inoltrarono però col tempo vie più in una parte delle vicine vallate popolate da romanci, fino al punto di germanizzarle completamente.

L'evoluzione che ci condusse alla distribuzione attuale fra ladino e tedesco si effettuò in gran parte nel corso dei secoli XIV, XV e parte del XVI. A partir dalla seconda metà di quest'ultimo le diverse posizioni ladine e tedesche si consolidarono e lo stato di cose si mantenne press'a poco invariato quasi fino all'epoca nostra, la quale coll'invadente industria degli alberghi mette queste povere parlate a dura prova.

La zona rimasta tuttora ladina, v. a. d. la striscia bianca della nostra carta, è popolata da circa 40.000 anime e misura oltre 200 chilometri di lunghezza. La strada da noi percorsa ieri da Sion a qui (Muster, Disentis) corrisponde circa a tre quarti di tale estesa;

BDD-A17972 © 1931 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:34:05 UTC)

o, se vogliono altri confronti, dirò che si tratta d'una distanza circa equivalente a quella da Milano a Göschenen o da Monaco a Lindau.

La detta striscia è suddivisa in tre zone principali dialettali, chiamate dall'Ascoli *Sopraselva*, *Sottoselva* ed *Engadina*. Nel corso delle mie odierne considerazioni chiamerò però la zona centrale non col nome di Sottoselva, che serve da noi ad indicare una parte sola di tale zona, ma con quello di *Grigione centrale*.

Non di rado, per rilevare fatti linguistici d'una certa importanza, ci accontentiamo d'un vago schizzo della contrada in questione, senza preoccuparci della sua vera struttura e procurarci le nozioni indispensabili intorno al suo sviluppo storico e all'indole del popolo. Pur la carta quivi annessa non è che un indice di quel che vuol rappresentare. Nulla essa contiene del vero Canton Grigione nella sua alpina elevatezza e maestà. Vi manca quella enorme estesa di moli titaniche coperte di neve eterna, vi mancano que' rocciosi dirupi, que'valloni profondi lungo i quali erompono e precipitano numerosi torrenti irresistibili, vi mancano quelle casupole in legno, soleggiate e brune, di cui ne vedemmo tante ieri nella nostra scorsa attraverso il Vallese ed il Tujetsch, mancano pure quelle solide case bianche, murate, della mia Engadina, uniche nella loro efficace ed armoniosa semplicità, mancano eziandio quei ruderi romantici che incoronano numerose alture e che ebbero tanta parte nella vita di questo popolo, unito da un commune sviluppo storico a partir dai tempi più remoti. Manca insomma tutto quello che per migliaia d'anni distaccò la Rezia e con essa i Grigioni da ciò che la circondava — e vi generò una STRETTA UNITÀ ED ESCLUSIVITÀ CULTURALE.

Di tale durevole isolamento quasi assoluto diedero prova evidente le risposte ottenute ieri a Sedrun dai contadini interrogati sul nostro questionario.

Già la seconda e la terza di esse che corrispondono alle domande « gli orecchi », « gli occhi » ed altre simili ci rivelano una delle più tipiche caratteristiche retiche, caratteristica che separa recisamente tanto dal punto di vista fonetico come da quello morfologico il ladino dai vicini dialetti italiani. Mentre in questi l'-s finale latina può dirsi del tutto estinta, qui, da queste parti, ci sentiamo alla rispotta *laʃ urétas*, *alʃ éts* come trasportati d'un balzo nella lontana penisola iberica. A tale marca fondamentale grigione, cioè

BDD-A17972 © 1931 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:34:05 UTC)

all'-*s* del plurale, pensai ieri sera — fra molte altre cose ben inteso — quando si presentarono sulla scena quelle care « spatlunzas ». Pensai : « Molte belle giovinette son venute per le nostre feste », in soprasilvano : *bjáras byálas mattauns ęin viñidas par nǫssas fjáštas*, in engadinese : *blęras bęllas matáns sun ñüdas par nǫssas fęštas*.

La Sopraselva mantenne pure l'-*s* finale presso certi sostantivi neutri latini come pectus, tempus : *pęz*, *tęmps* che ricordano l'antico francese *piz* e *tems*.

E se fra i rappresentanti della prima poesia neolatina uno de' più anziani, quasi 900 anni fà, dava sfogo all'interno contrasto cantando : « No suy allegres ni iratz », un odierno soprasilvano potrebbe far eco al suo collega provenzale, aumentando la dosi e dicendo :

Jeu sun ni leghers ni vilaus
Ni fetg ardents ni ſchelentaus

(Non sono ne allegro, ne irato, ne molto ardente, ne gelido).

Trattasi, come vedono, e come udirono pure a Sion e Savièse, d'uno degli ultimi resti di quella veneranda declinazione a due casi, per cui l'aggettivo predicativo conserva in questi siti l'-s del nominativo singolare latino. Quale esempio citerò il n° 72 del nostro questionario d'ieri : « il cucchiaio è nuovo » *al ćadún ę nǭfs* di fronte al n° 71 : « un cucchiaio nuovo » *in ćadun nęif*.

In tal modo corrisponde in Sopraselva all'italiano « buono » *buns* e *bjęn*, tutti e due al singolare ben intenso, a « bello » *bjáls* e *bi*, a « cieco » *ćoks* e *ćiek*, a « mezzo » *męz* e *miętš*, a « morto » *mǫrts* e *miert*, a « nobile » *nóbəls* e *niebəl*. — Altri nominativi conservati sono : *ins a sęit* (unus habet sitim) per « si ha sete », *nęfs* « nipote » e *vęndərdìs* « venerdi » (n° 61).

E giacchè trattiamo del nominativo conservato, mi sia pur permesso di mentovar alcuni casi simili — ove però non c'entra l'-*s* finale —, quali l'engadino *lęzja* (lectio coll'-*a* fem.) « lavoro di scuola, immagine », *'ćamün'ǧa* (communio) nel senso di « communione », ed il fatto che ai sostantivi italiani e francesi in *-atóre*, *-ateur* su tutto il territorio grigione corrispondono solitamente dei riflessi del caso soggetto *-átor*, come ad esempio : *mürådar*, « muratore », *'ćaćådar* « cacciatore, *špendrådar* « salvatore », *jürådar* « giudice ».

Desisto dal considerare l'-*s* finale ne' suoi effetti sulla congiuga-

BDD-A17972 © 1931 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:34:05 UTC)

zione e m'accontento d'accennare ancora — fra le numerose caratteristiche fonetiche — due delle più tipiche, communi alle lingue neolatine occidentali. La prima è il mantenimento dell'*l* nel nesso *consonante*+*l*, per cui a « chiave » corrisponde su tutto il territorio *klaf*, a « pieve » *plaif*, a « fiato » *flàt*. Della seconda, la palatinizzazione del *ca* e *ga* latini c'intrattenne or ora con acume R. von Planta da un punto di vista del tutto nuovo.

Passiamo ai connotati morfologici. Alcuni di essi fra i più tipici furono trattati coll'-s finale. Oltre al plurale con tale marca si mantenne qui pure, ed in ricca misura, il plurale neutro, e la sua forma è più vicina alla latina che non l'italiana. Invece del toscano « *le* braccia » <ill*ae* brachia e dell'italiano dialettale « *le* brasse » <ill*ae* brachi*ae* usasi qui *la brấča* « <illa brachia », *la ʃanuła* « <illa genucula, le ginocchia », *la deta* « le dita », *la mẹiła*, *la pẹ̄ra* « le mele, le pere », *la krappa* « le pietre », *la prâda* « i prati », *la 'ćarra* « le carra » (die Wagenladungen), *l'ọssa*, « le ossa », *la sudâda* « i soldati » e numerosi altri ancora.

Anche in numeri « due » e « tre » premessi a tali plurali neutri conservano ivi la forma primitiva latina o quella da essa fonèticamente derivata. Vedemmo già alla domanda 41 del questionario che « due » in Sopraselva si presenta in doppia forma, in quella maschile *dus ómans* ed in quella femminile *duas ʃẹmnas*. Ad esse viene ad aggiungersi quella neutra *dua*, in *dua pẹ̄ra* « due paja », *dua dẹ̄ta* « due dita ». Tria, pur d'uso in Sopraselva, è meglio mantenuto in Engadina, ove si ha *traja štẽ̄ra* « tre staîa », *traja mọza* « tre moggia », *traja 'ćarra* « tre carra », *traja dáinta* « tre dita », *traja mīła* « tre mila », *traja 'ćjént* « tre cento » ed altri ancora.

Ebbero pur ieri l'occasione d'udir de' buoni esempi per alcuni fenomeni ladini fra i più noti e più tipici, quali : il mantenimento di ego nella forma di *ju, jẹu, jau, jọu, ja, ẹu, ẹ, ef, ẹ; ı*, — di fronte al *mi* dell'Italia settentrionale; la formazione del futuro mediante venio + *infinito*, del condizionale su tutto il territorio coll'imperfetto del soggiuntivo : *ju vẹss, ju štẹss, ju prẽndẹss* per « io avrei », « starei », « prenderei »; e dei nomi in -ORE ivi femminili come in francese, per cui si ha *la kulûr* « il colore », *la ʃavûr* « il favore », *la ʃgarʃûr* « l'orrore ».

Gli avverbi, d'uso frequentissimo e pronunziati sempre nella stessa forma invariata, per conseqùenza meglio presenti alla

BDD-A17972 © 1931 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:34:05 UTC)

memoria, più resistenti e meno soggetti ad influssi esteri, vanno annoverati fra ciò che questi idiomi alpini hanno di più singolare ed inaspettato. A far meglio risultare tale originalità e la stretta unità e conformità idiomatica che regna in tutte le tre zone in causa e pur nel resto della Ladinia, sarei tentato d'enumerare le varianti fonetiche di tali avverbi per tutti i Grigioni [1], quali *adīna*, *adūna*, *adẹña*, *adǫ́ina* [2], ecc. « sempre ». Per ovvi motivi debbo però limitarmi ad alcune forme udite ieri a Sedrun, v. a. d. *avụnda* [3] « abbastanza », *ẹra* [4] « anche », *ụssa* [5] « adesso », *kŭra* [6] « quando », *šiłụk* [7] « altrimenti », *ʒun* [8], *fe'ć* [9] « molto avverbio » *bjẹ* [10], « molto aggettivo », *di'ć* [11] « a lungo », *antǫ̀ken* [12] « fino a », *marvẹł* [13] « di buon'ora », *anavị̀s* [14] « indietro », *bu'ğẹ́n* [15] « volontieri ».

Al predetto v'è d'aggiungersi che i 14 avverbi or ora citati, salvo

1. Per la *trascrizione* — approssimativa ben inteso — m'attenni in massima al sistema Ascoli modificato. Le divergenze da me addotte non son tali da richieder schiarimenti. Dirò soltanto che all' *s* sonora non corrisponde quì *ʒ*, ma *ʃ* e che *ʒ* sta qui per il *ts*, *ʒ* per il *dz*, *'ć* e *'ǵ* per il *tʃ* e *dy* del Gartner. A questo *'ć* corrisponde nella letteratura *tg* per la Sopraselva, *ch* per l'Engadina ; *ch* in Sopraselva in vece equivale al *ch* italiano (*chi*, *che*, *ki*, *ke*).

2. *Arch. glott.*, VII, 515, *REW*, 211. L'avv. grigione non va certo distaccato dalla costruzione frequentissima in tutto il territorio *ad ūn* + *infinito* nel senso di « continuamente », c. a. es. : *el dat ad in dà kul flugì sit iràl* (Breil) « dà ad un dare (cioè in einem fort, sempre avanti continuamente, sempre) col correggiato sull'aia » o *kụ́el 'ćànta ad ūn 'ćantàr* (Sent) « canta continuamente ». Per *l'a* finale cf. gli avv. seguenti colla desinenza *-a*, come pure *tantūna*, *tụotūna* « ugualmente » *adūra* « presto », *dafatta* « persino », *damàja* « dunque », *fǫrsa* « forse » ecc.

3. <abunde, *Arch. glott.*, I, 37, *REW*, 53 ; figura nel più antico documento ladino del sec. XII, Gartn. *Hb.*, 274.

4. *REW*, 2886.

5. *Arch. glott.*, VII, 553, XII, 410.

6. <qua hora, *REW*, 4176.

7. *Arch. glott.*, VII, 546, Walberg, *Parl. Cel.*, 49 a.

8. <de ipso fundo? *Arch. glott.*, VII, 589.

9. <fictus.

10. Forma fra le più discusse (<plerus, plerique, milliarum), *Arch. glott.*, I, p. 101, *ZRPh*, II, 110, XVI, 352A, XXI, 135, XXV, 626, XXXII, 248, XXXVII, 742, Gartner Gr., § 103, Huonder, *Vok. Dis.*, p. 562 (cop. sep. 136), Walberg, *Parl. Cel.*, § 104a).

11. <de icto, *REW*, 4254.

12. <'interhoque, *Arch. glott.*, VII, 526, *REW*, 4158.

13. <mane vigil, *Arch. glott.*, I, p. 66, VII, 535.

14. *REW*, 6684.

15. <voliendo, gaudiendo, *Rom.*, X, 274, *ZRPh*, XXXII, 248.

BDD-A17972 © 1931 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:34:05 UTC)

antǫken, che, pur figurando nell'antico engadinese, oggi è sopraffatto da *fin*, *infin*, son d'uso giornaliero — con numerosi altri ancora — in tutto il territorio grigione ed in parte nel resto della Ladinia. Le frequenti indicazioni « obwaldisch », « engadinisch », « tirolisch » del *REW* e di tante altre pubblicazioni non sono generalmente da prendersi nel senso che le relative voci siano rappresentate soltanto nella zona nominata, ma che l'autore unicamente da essa le abbia. Dò rilievo speciale a questo fatto perchè da esso risulta ad evidenza la mentovata stretta unità ed esclusività grigione.

Degni di special considerazione da questo punto di vista sono pure gli avverbi (e preposizioni) locali di direzione ne'Grigioni. Al parere dei nostri gentili ospiti del Tujetsch noi ieri non ci siamo semplicemente allontanati dalla loro vergine valle, non siamo astrattamente « andati via », ma siamo « andati giù e fuori » oppure « in là e fuori », o, per parlar nel loro proprio linguaggio siamo andati *'ǵudǭ* (attrove *'ǵu ad ǭ, ǭra*) oppure *vidǭ* (*viadō*). Che andammo « giù » è evidente essendo fra Sedrun e Muster un dislivello di quasi 300 metri. Andammo fuori perchè, uscendo dallo stretto della valle giungemmo al largo. Siamo dunque sbucati, usciti (cioè andati fuori) dallo stretto al largo della vallata. Se al contrario da qui ci movessimo per « penetrare » nel di dentro della Valle di Tujetsch, andremmo « su e dentro » *sidęn* (Tujetsch : *sidáin*). E come si va *'ǵu ad ō* e *si ad ęn*, come lo si pronunzia nella maggior parte della Sopraselva, così vassi pure *nęų a si*, *nęų a giù*, *nęų ad ęn*, *nęu ad ò*. Questo *nęų*, *naų*, *nǫ*, *nan*, a seconda della regione, è il riflesso d'un latino in hac (in) ed ha il senso di « in quà » verso la persona che parla, in tedesco « her ». *Nęų a si* significa dunque « in quà, verso me, venendo in su », *nęų a 'ǵù* « in quà, verso me, che mi trovo in un luogo più basso di colui che viene o che sta, supposto che prima si trovasse in un luogo più alto ». L'antipodo di *nęų* è *vïa* o *vi* la cui provenienza sarà la medesima come quella dell'omonimo avverbio italiano, cioè il lat. via. La funzione, al contrario, di questo *vì* romancio s'è completamente specificata. Mentre il « via « italiano serve ad indicare un distacco assoluto, astratto, da un dato sito, e corrisponde al tedesco « weg » ed al ladino *davent* < de ab inde, il *vïa* o *vi* ladino, d'uso come gli altri avverbi in questione su tutto il terri-

BDD-A17972 © 1931 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:34:05 UTC)

torio, questo *vīa* ladino denota un distacco relativo, definito, un muoversi dal punto ove trovasi l'interlocutore verso una direzione determinata, una meta relativamente vicina. Esso corrisponde al tedesco « hin » e può tradursi approssimativamente in italiano con « in là ». *viaˈġú, viasì, viadęn, viadǫ́* significano dunque « in là, verso un punto, un luogo fissato, stabilito, non distante che si trova più in basso, più in alto, più in dentro, più in fuori di quello ove sta l'interlocutore ». A questi deorsum> *ˈġu*, sursum> *si*, in hac> *nęu* e *vīa* si posson pur congiunger altri avverbi come ad esempio *antūrn* « intorno » : *el ęi ius si ad anturn kuęi kręšt* « è andato su ed intorno a quella cresta di montagna ». V. il verso 41. nel canto VII del *Purgatorio* :

Licito m'è andar *suso ed intorno.*

Le suddette combinazioni possono ancora esser rinforzate mediante altre particelle, di modo che giungiamo ad un *viadenasì*, *viadenaˈġù* « via e dentro e su », « via e dentro e giù » e via dicendo. Un cacciatore del vicino borgo di Dardin, parlando ad un suo compagno d'un tal gran camoscio, visto nella montagna assieme al compagno alcuni giorni prima, gli vuol dire che ha visto il detto camoscio a passare al disopra d'una sporgenza rocciosa, chiamata Zanin, e si esprime nei termini : « Quel camoscio grande, l'ho visto ieri lì, via e dentro e su, andando sopra Zanin dentro ». *Kuǫ́i kamuć grǫn ai jęu vęu jęr lęu viadenasi a mǫn* (« ad andando ») *ſur Zanin ęn.*

E le formazioni enumerate fin ora non formano che una sola delle numerose serie di tal genere, serie di forme speciali che nel loro complesso servono a meglio orientare gli abitanti in questi terreni tanto accidentati, divisi e frammentati, e che — in primo luogo — accontentano l'immaginazione di questa gente che vive strettamente legata alla natura e, parlando, sente chiaramente le distanze, le direzioni, le situazioni speciali relative ai siti in questione.

Partendo dalle dette particelle intus *en, aint,* foras, *ora or, o,* sursum ecc. e combinandole fra se o con locuzioni avverbiali, d'uso pure nelle altre lingue neolatine, quali : « di dentro, di fuori, di quà, di là, di sotto, di sopra, in su in giu, in dentro in fuori », combinandole pure con *vart* « parte », *tantar, dęntar* « fra », *trās* « attraverso », oppure con ecce, eccum, illac, inde, ad

BDD-A17972 © 1931 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:34:05 UTC)

summum, ad imum e certi rinforzi che servono ad esprimere l'estremo dell'estremo, come *jǫ vir i vir i vir i jǫ dim* (engadinese) « proprio, proprio al punto più in fondo », — combinando fra loro in diversi modi tali particelle si ottenne un visibilio, una fioritura veramente esuberante di nuovi mezzi d'espressione, di cui il colto cittadino, abituato ad enünciare tali concetti in maniera astratta, non si fa nemmeno una lontan'idea[1].

1. V. *Le Parler de Sent*, p. 157 e seg. Un'enumerazione completa delle combinazioni d'uso richiederebbe uno studio speciale. Mi limito quindi ad alcuni casi fra i più tipici tolti dal mio proprio dialetto basso-engadino, aggiungendo però che le forme citate in gran maggioranza hanno le loro corrispondenze nel resto del territorio. — All'italiano « in su, in giù » ecc. corrispondono i nessi *in sü, in jo, in vi̯a, in nan, in aint, in ora,* a « di dentro » ecc. *dadaint, (dadǒra)*, le quali, congiunte ad altri avverbi danno : *dadáintsü, dadáintjo, dadaintvi̯a, dadaintnán, dadaintǒra,* comme pure *dadorasǔ,-jó, vi̯a,-nán, -dint*. Si dirà, ad esempio : *la š'ć̆ăla davant 'ćāʃa e rǫ̆ta i na s pǫ plü ir dadōrasü, mǫ i s što ir dadáintsü* « la scala davanti alla casa è rotta ; non si può più andar in casa salendo per di fuori, ma per di dentro ». Abbiamo pure con *davó* « dietro » *davosü, davojo, vīa, -nan, dint, -ǒra : al 'ćavă̆ dà davǭra* il cavallo tira calci, « *è sun passà davò la 'ćaʃa via* » son passato dalla parte di dietro della casa (per non farmi vedere) », *l ę ñü davant nán* » è venuto pe' davanti d'una casa, siepe ecc.) verso me ». Altri casi sono *dadaintvart* « nello interno », *dadǒrvart* « all'esterno », *ǫrdvart* « al di fuori », *nanvart* « di quà », *vidvart* « di là », *survart* « al di sopra », *sǫtvart* « al di sotto ». I detti nessi possono aver dei sensi diversi a secondo dei loro rapporti. Da *tántar, trdntar* <intra-inter « fra » son nati *tantarsü, tantarjǫ-vi̯a -nan, áint, -ǫ̆ra ; l'ę müć̆à tantarǫ̆ra* « è scappato (fuori) attraverso un passaggio stretto (siano, due muri, due pareti, due file di abberi o altro) », *id ęʃ ęr da kuęʃ buns tantar áint* « infra gli altri vi son pur di quei buoni (frutti od altro) », *la mür ę ñüda tantar sü la parai* « il topo è venuto su pel vano fra le due pareti ». *Süsǫ́m* « in cima », *josǫ́m* « in fondo », *viasǫm, nanasǫm, aintasǫm, orasǫm, 'ǧǫdim* « in fondo (perpendicolarmente) », *oradim* « in fondo » (lateralmente); *l ęʃ i aintasom 'ća dal djă̆val* « è penetrato tutto addentro (in un burrone o luogo montagnoso ecc. : in fondo alla casa del diavolo) », *tü štǫš štar ǫrasǫm l'assa ša tü vǭš 'ća nǫ pǫssan far pizaláida* « devi stare in fondo alla tavola se vuoi che si possa far l'altalena ». A rinforzare tali espressioni vi si aggiunge in Engadina e parte del Grigion centrale *viri* o *vif* « vivo » o *kudi* <eccu-illu : *sü vìrisüsǫ́m, sü vivisüsǫ́m, süsǫm kudi* « al punto più alto visibile », *l'ę ñü nan a viri nan a som al grip mǫ ę na til a pudǔ tenʃar* « è venuto fin al punto più estremo della roccia, ma io non ho potuto arrivarci (attingere lui colla mano, con un bastone, una fune ecc. per liberarlo). » Il concetto « in fondo », per dare un solo esempio quantitativo, può esser da queste parti espresso in più d'una dozzina di forme diverse a seconda della direzione e del grado che vi si connette. — Aggiungerò che si usa pur il superlativo *al plü süsǫ́m* ecc. Questa forma incontriamo di

BDD-A17972 © 1931 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:34:05 UTC)

L'uso più corrente delle particelle locali in questione, uso di cui ebbi occasione d'occuparmi altrove a diverse riprese[1], è quello di porre tali particelle — di solito, ma non sempre, congiunte con in o ad — immediatamente dinanzi ai nomi di villaggi, di campagne, alture, montagne o semplici indicazioni di luogo, allo scopo d'indicare tanto il movimento verso essi, quanto il riposo in essi. Servendoci dei spesso nominati sursum, deorsum, foras, intus, in hac e via, diciamo : « vo, sto GIÙ IN cantina » per « in cantina », cioè *'ġun ćalè* « SÙ IN camera » *sin kọmbra*, SU IN convento» sin *kláụštra* « FUORI IN corridoio » *on pierti* (Sedrun) *ọr in pjęrtan* (Eng. bassa) per « nel corridoio », « vo su Brigels » *si Brę́il, 'ġu łon* « giù Ilanz » per « vo A Brigels, AD Ilanz.

Un abitante di Sevgiein, borghetto situato su un'altura a poca distanza dalla predetta piccola città d'Ilanz, *il marcau da Glion*, nella zona più larga e vasta della Val del Reno grigione, la cosidetta *Fọ́ppa*, — un tale abitante per esprimer l'idea : « Oggi vo ad Ilanz e torno stasera a Sevgiein » dirà : *jęụ mọn ọz vi łọn a turn kụesę́ra nẹụ sẹvğę́in*. Uno d'Ilanz metterà la particella *ǫ́ra* <foras ad davanti ai luoghi situati non molto in alto nella direzione verso Coira, cioè nella direzione ove si esce dalla valle e *ámta* <intus ad, per quelli dalla parte di Muster, un tale abitante dirà dunque : *jęụ mọn* (*ne stun*) « vo o sto » *ọra šluę́in, ọra sagǫ́ñ, ę́nta štrāda, ę́nta šnâụs*, intus avranno pure i villaggi più distanti della Val Lumnezia

frequente in Sopraselva al posto di quelle or ora enumerate, come pure *sisụ́m dil tut*. Di solito usasi ivi però la reduplicazione *sisụ́msum, guidìmdim* (*radìmdim* ecc. — Certe combinazioni complesse come *parkụaisü, -jo, -áint, -ǫ́ra, -via, -nan* e *aintparkụaiáient, orparkụairǫ́ra* ecc. non si prestano ad una breve interpretazione. I nessi *aintaquiaint — aintaquaint, oraquiora — oracora, süquisü — sücasü, nanquinan — vicavia* sono esposti nel mio *Parler de Sent* (1897), p. 160. Do peso ad aggiungere al predetto che le forme citate tutte son d'uso frequente e giornaliero e che niuna di esse figura qui semplicemente per completare il sistema. I congressisti del 1930 troveranno nel « GLOGN, calender romontsch » regalatoci a Muster, fra le « Detgas e praulas (leggende e favole) ord la val Tujetsch » di Guglielmo Gadola (pag. 4 e seg.), alcuni esempi veramente tipici per i fatti qui sopra esposti. Eccone un unico esempio : *Ozildi havein nus tut in auter maletg da quellas vards e quei tochen* SIDENASI SUM *ils encardens de nies Grischun romontsch* « Oggigiorno ci si presenta un' immagine ben diversa da quelle parti, e ciò (vale) fin su ed entro e su in sommo ai (più remoti) cantucci del nostro Grigione romancio ».

1. *Parler de Sent*, p. 159, *Rev. de Ling. rom.*, III, p. 187, v. pure Sievers, *Beiträge*, 54, 1, p. 87, e *Festschrift Gauchat*, p. 84.

BDD-A17972 © 1931 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:34:05 UTC)

ęnta vęlla « villa », *ęnta surkaṡti*. Tutte quelle numerose terre troneggianti sull'alto tutt'intorno al detto mercato renano saranno segnalate colla particella *si* : *si falęra* (Fallera), *si ladir, si ruſęin, si sját* (Seth) ecc. Dicesi pure : *nus męin si mundęun* « andiamo sul piz Mundaun », monte che domina la contrada in causa. Coloro che scendono dai luoghi or ora nominati andranno *'ġu ton, o 'ġul* (deorsu in illu) *markáu*.

Benchè queste particelle — del tutto atone e strettamente congiunte al complemento locale — abbiano assunto la funzione di preposizioni, non credo che gli ultimi casi presentati vadano logicamente disgiunti da quelli senza complemento locale ove le particelle hanno la funzione d'avverbi.

Ed ora ci domandiamo : Donde viene siffatta esuberante fioritura, ignota in simil ricchezza nella maggior parte delle altre contrade neolatine, donde viene questo curioso fenomeno, noto pure in Bregaglia [1] e nel Canton Vallese, come ci espose con mirabil chiarezza Ernesto Muret nella miscellanea Gauchat [2]. L'uso di simili avverbi di direzione essendo notorio per numerosi idiomi tedeschi, siamo facilmente disposti a far entrare il fatto in questione senz'altro nella categoria ascoliana « materia latina, spirito tedesco ». Da diverse indagini però, indagini di data recente sulla lingua e psicologia de'popoli primitivi [3], risulta a tutta evidenza che tali popoli s'industriano dappertutto d'una precisione meticolosa, d'una vera prodigalità, quando si tratta di determinare date posizioni nello spazio.

Di più ci diede Michel Szadrowsky in un suo eccellente studio sulla *Hochalemannische Syntax* (Sievers, *Beiträge*, 45, 1, p. 65) l'indubbia prova d'una rimarchevole influenza ladina sulle formazioni grigioni-tedesche di questo genere.

A tali costatazioni s'aggiunge il fatto che le particelle locali in questione trovansi pur rappresentate tali e quali ne'più antichi documenti ladini sangallesi e grigioni a partir dal secolo nono. In essi leggesi *juso a vicum, sun Mustelgs, su Fovscbs* e via dicendo (v. *Rev. de Ling. r.*, III, pp. 157-205). Indubbie tracce di tale uso trovansi pure nei dialetti italiani sin negli Abruzzi. Prova ne danno i vocabolari dialettali, i lavori sui parlari della Valle d'An-

1. V. Sievers, *op. cit.*, p. 87.
2. *Festschrift Louis Gauchat*, 1926, Sauerländer, Aarau, p. 79.
3. W. Havers, *Enumerative Redeweise, Indogerm. Forschungen*, Bd. 45, p. 246.

BDD-A17972 © 1931 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:34:05 UTC)

trona e Valle d'Anzasca della Signora Scheuermeier e Dr. Gisling, e la carta 220 dell'*Atlante italiano-svizzero* del Jaberg e Jud. Trattasi di verbi seguiti da *sü, ġü, föra* ecc. come *veñi ġü, andà föra, burlà ġo.* Pur nelle vecchie scritture provenzali, francesi (come ce lo prova Muret a p. 48 dell'opera sua citata) ed in quelle italiane trovansi simili tracce. Leggesi ad esempio nell' *Inferno*, C. 29, v. 39 :

Se più lume vi fosse *tutto ad imo*

e nel *Purgatorio*, C. I, v. 100-102 :

Questa isoletta intorno *ad imo ad imo*,
là giù, colà dove la batte l'onda,
porta de'giunchi sopra il molle limo.

e nel C. 4, v. 26 del *Purgatorio* :

Vassi in Sanleo, e discendesi in Noli,
Montasi *su Bismantova* in cacume.

Montasi dunque « su Bismantova », montagna del territorio di Reggio Emilia, come si va *si mundeun* (Piz Mundaun) *o sü Telf*, altura nelle vicinanze di Sent, Engadina.

Da quanto dissi finora mi sembra risultare che i germogli i quali produssero sul suolo grigione la mentovata ricca vegetazione, pur trovavansi disseminati in altre, forse in tutte le terre latine. Ma mentre in esse nuove piantagioni vennero a soffocarli quasi completamente, quì, protetti da necessità vitali, dalle eterne montagne, e, corroborati senza dubbio dall' incrociamento con simili germi pervenutici dalle immigrazioni vallesane ed altre immigrazioni germaniche posteriori, allignarono e prosperarono come forse in nessun altro sito, contribuendo in tal modo a dare un carattere tutto speciale alla flora della loro contrada.

Non meno delle caratteristiche fonetiche, morfologiche e sintattiche finora esposte contribuirono quelle d'indole lessicologica a far spiccare la straordinaria originalità ed indipendenza dell'idioma in causa. Tale esclusività grigione risulta colla massima evidenza dalla gran maggioranza delle carte nell'atlante Jaberg-Jud. E ieri, Signore e Signori, udendo le risposte dei contadini tujeccini non poterono certo a meno d'aver tale impressione. Non è il caso di riprodure quì la lunga lista di voci strane, in parte certo preromane, udite a Sedrun per le parti della casa e le parti del corpo, quali

BDD-A17972 © 1931 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:34:05 UTC)

talǫ̃na « nuca », *šliat* « esofago », *lǫm* (molle) « polmone », *dīr* (duro) « fegato », o per i termini di cucina, come ad esempio *ćadún*, engad. *šdun* « cucchaio » o quelli chiesastici, trattati dal Jud alcuni anni fa con tanta maestria. Mi limito ad alcuni vocaboli tolti dalla sfera politica come *kuvi'ć* « capocomune » *mištrâl* « presidente distrittuale », *pardę'ća* « testimonio », *dęrʃər* « giudicare », *darʃărdar*, *truvédar*, *jürădar*, *'gęrâu* « giudice », *dar'ćīra*, *drettűra* « tribunale », *truvamén* « sentenza », trattati nelle *Romanische Forschungen*, XXXII, p. 389.

De' numerosi casi tipici nel campo semasiologico non presenterò che uno solo : Il verbo *salvá*, *salvér salvăr* presentasi quì, fino all'epoca più recente, esclusivamente, può dirsi, nell'accezione di « serbare, ritenere, conservare ». Tale senso è pur d'uso in Italia a lato a quello molto piû frequente di « sauver, retten », ma ne' Grigioni l'accezione « serbare » sovverchiò in modo tale da render *salvar* addirittura sinonimo di « tenere » nel senso figurato.

Per « celebrar una festa », « tenere una radunanza », « tener la parola data » dicesi da Tujetsch fino al confine austriaco, v. a. d. dappertutto, *mutatis mutandis* : *salvár üna fęšta*, *salvár radunánza*, *salvár il pled dat*. *Salvár bof* vuol dire tenere il bue, il toro, « cioè » esser fecondata parlando d'una vacca. « Un libro religioso engadinese del sec. XVII, parlando di certa gente che non prende sul serio i fatti della religione, dice : *chi salvan ün spass ed ün gö tuot igl fat da la religiun* » che considerano uno scherzo ed un giuoco tutto il fatto ecc. » D'un egoista può dirsi qui, a Muster nel senso di « quello tiene tutto per se » : *Kuęl sálva tut per saséz*, oppure ». « S'è contenuto in maniera malprudente di fronte a tal e tale » *el a sasalváu malprudęnts ankúntar tal e tal*. « Quegli non sa tener la gente di servizio » dicesi nel Grigione centrale e pure altrove : *kuęl po bi'ć salvár la servitút*. Un altro esempio tolto pur da quella zona è : *i sálf ka* « ritengo che, son d'opinione che ».

A « retten » corrisponde nel Grigione solitamente *špęndrâr*, *spindrà* < expignorare. Il ricco materiale che possediamo per la voce *salvar* ci dà la prova che tal verbo non subentrò in parte a *špendrâr*, specie in Engadina, che in un periodo molto recente.

* * *

BDD-A17972 © 1931 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:34:05 UTC)

Alla caratteristica grigionese fin quì esposta dell'isolamento quasi assoluto e dell'unità di lingua ve ne sarebbero d'aggiungere altre d'indole ben diversa. Ricorderò fra altro il traffico considerevole che popolò ed animò largamente gl'importanti e numerosi valichi grigioni dall'epoca romana fino al secolo scorso, traffico che non mancò d'imprimere le sue orme nell'idioma in causa. Ricorderò pure l'estesa espatriazione periodica con regolare ritorno in patria, tipica in tutti i tempi per queste popolazioni. Di notevole portata per lo sviluppo speciale romancio fu pur l'influenza germanica di frequente stata considerata dall' Ascoli, Gartner ed altri ancora.

Dobbiamo rinunziare per oggi a simili indagini e dedicare il breve tempo che ci resta ad un fenomeno apparentemente del tutto opposto a quello fin quì trattato, tanto opposto che a prima vista sembra escluderlo. Intendo parlare della straordinaria varietà idiomatica che regna in queste regioni. Per ben comprenderla devesi tener conto del fatto che i medesimi ostacoli naturali i quali scindono la totalità del territorio da ciò che lo circonda, separano, non nella stessa misura, ma pur separano, le diverse sue valli l'una dall'altra. A tale distacco aggiungesi poi l'autonomia politica quasî completa de' singoli comuni, il loro guardingo isolamento attraverso i secoli fino ai giorni nostri. Tali stimoli disgiuntivi furono efficacemente corroborati dalla gran libertà di movimento che regnò continuamente in queste parlate quasi del tutto sciolte dal freno d'una lingua letteraria comune a tutti e da tutti riconosciuta.

Dal predetto stato di cose nasce una sorprendente divergenza fonetica, lessicologica e sintattica fra zona e zona, circondario e circondario, comune e comune, una divergenza tale da ostacolare di primo acchito la comprensione fra le zone più remote, quali l'Engadina e la Sopraselva.

Non è agevole il fissare confini e relazioni fra questi due distintivi grigioni, l'unità di lingua da un lato e la varietà dall'altro. In massima però risulta una mirabile unità nei fatti fondamentali, essenziali, decisivi, un sorprendente divario ne' particolari. A corroborazione di questo fatto non ci mancano le prove. Una tale di grande evidenza ci offre il confronto fra le corrispondenze ladine al mangiabile vaccinium myrtillis e quelle del meno mangiabile vaccinium uliginosum nella bellissima *Genealogia de' nomi designanti il mirtillo* di Vittorio Bertoldi.

BDD-A17972 © 1931 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:34:05 UTC)

La mentovata grande varietà linguistica regionale è precipuamente d'origine fonetica. Tale fatto risulta ad evidenza dalla raccolta comparativa e sinottica dell'Ascoli alla pàg. 242 e seg. dell' *Arch. glott.*, I, dal § 200 in Gartner *Raetor. Gram.* e dalle liste confrontative del *Dialekt von Bergün* di M. Lutta. Basta tener conto dei diversi riflessi di AU primario e secondario nei tre borghi successivi della Bassa Engadina, Sent, Schuls (Scuol) e Fetan (Ftan), a circa 5 chilometri di distanza l'uno dall'altro, per farsi un'idea dello stato di cose in questa Romania in miniatura. Ad aurum e falsum corrispondono : a Sent *o̤r* e *fo̤s*, a Schuls *ār* e *fās*, a Fetan *áu̯r* e *fáu̯s*.

Di straordinaria divergenza è lo sviluppo del ū latino nelle diverse zone grigioni. Già la prima tappa che ci condusse all'*ü* diede molto filo da torcere. Di essa c'intrattenne un'oretta fà il Dr. Planta. Giunti a quest'*ü*, esso non rimase intatto che nell'Engadina, altrove si ridusse ad *i* e poi ai suoni corrispondenti all'*i* lungo latino nelle diverse contrade. Murum divenne *müר*, *mükr*, *mir*, *mẹ́ir*, *mọ́ir*, *mékr*, ecc. La proposizione italiana : « Ho visto un topo (mus, murem) ad andar in gran fretta (oppure con grande angoscia) su per un muro » suona in Engadina bassa *ę-n-a viss ina mű̈r ad īr bę́ angọ́šas sü par in mű̈r*, in Sopraselva *jęú ái víu ina míur ad ì kun grọnda furtína si par in mir*, a Casti (Tiefenkastel nella Valle dell'Albula) : *I va vi ęna mẹ́ir ad ẹ̀ir kun grọnda furtẹ́ña sẹ par ęn mẹ́ir*, nel vicino Alvagni (Alvaneu) *ęú va víu ina mọ́ir ad ọ́ir kun grọnda furtọ́ina soi par in mọ́ir*, nel Surses (Oberhalbstein, Valle della Giulia) *I va vi ęna mẹ́gr ad ẹkr kun grọ́nda furtẹ́ña se par en mẹ́kr*, nell'Engadin'alta *ẹ̀-d-ę vigʃ ü̈na mü̈gr ad ir bę́ angṵ́ošas sü par ü̈n mü̈kr*.

Oltre alla menzionata gran varietà di suoni, compreso il noto fenomeno, trattato pur ier l'altro a Sion pel Vallese, della consonante parassita in *mẹkr*, *mükr*, *ikr* ecc., spicca da questi esempi il fatto che fortuna assume il senso di « timore, paura, angoscia », e, specie in Sopraselva, quello di « fretta ». Trattasi d'una voce discussa di frequente pur per altri idiomi neolatini e d'altra provenienza, ma nessuno fra essi può vantarsi d'una tale varietà di sviluppo come il ladino. Le diverse centinaia di spogli che il *Dizionari rumantsch* possiede per questa voce rispecchiano con mirabile evidenza le numerose e quasi impercettibili sfumature che

BDD-A17972 © 1931 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:34:05 UTC)

condussero tal vocabolo dal senso neutrale di « caso », « sorte », « destino » e di « mala sorte, sfortunio, disgrazia, sciagura » a quello di « veemenza, impeto, eccitazione, passione, bramosia, smania, gola » d'una parte, ed « eccitazione, ansia, timore, frenesia, fretta » dall'altra, fino a giungere al senso di « breve istante, momento, attimo ».

Per quest'ultimo significato ci offre il simpatico poeta soprasilvano Gion Caspar Muoth nella sua lirica *Alla Patria Grischuna* un esempio di grand'evidenza :

Ti has miu cor, mitschaus ina furtina,
O car Grischun, tier tei turn jeu adina.

« Tu hai il mio cuor, scappato un momento (cioè : allontanatomi da te per breve tempo), o car Grigion, da te ritorno sempre ».

Pel resto dello sviluppo in questione debbo limitarmi ad alcuni pochi cenni : *a la furtűna* significa in Engadina e parte del Grigion centrale « a casaccio », in tedesco « aufs's Geratewohl ». In certe esclamazioni come *furtüna grǫnda! fortűna* da la *bǫš'ća* (degli alberi), *furtűna dal vivęnt dīa* « del vivente Iddio »; che esprimono oggi semplicemente il concetto di sorpresa o stupore, fa capolino la *furtüna* usata dai vecchi nel senso di « mala sorte », accolta però dalle nuove generazioni, più schiarite e meno supertizziose, in modo più sereno e con una punta d'ironia, tanto da poter tradurre l'italiano « Perdinci, di nuovo un asciugamani che comincia a logorarsi ! » coi termini : *furtűna da la bǫš'ća ! dar'ćǫ ün süęntamęms 'ći kumęnz -ad- ikr !*

Le vecchie scritture pullulano di *furtinas* e *furtünas d'aura* nel significato di « fortunali, temporali, bufere, burrasche », di *furtünas d'aua* « innondazioni » *f. da fö* « incendi », *f. da mar* « naufragi », e di *furtüna* pura e semplice nel senso di « disgrazia ». Persino la tremenda catastrofe di Piuro, la sommersione completa di questo ricco borgo nelle vicinanze di Chiavenna, avvenuta nel 1618, è chiamata dal Vulpius una *furtüna*. E Johannes Martinus, nella sua *Philomela*, canta :

Tü cun amur da tuotta furtüna
Ns'hast liberats e privels ardaints.

« Tu con amor da ogni sciagura ci hai liberati e da pericoli imminenti ».

BDD-A17972 © 1931 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:34:05 UTC)

Fin nel più antico testo nostro stampato, la traduzione del nuovo testamento di *Gtachiam Biffrun* nel 1560, *furtüna* si presenta solitamente ed a diverse riprese nel senso di « forza, veemenza, impeto, furia ». Cosi egli traduce il verso 56 nei Fatti degli apostoli, Cap. VII « et impetum fecerunt unanimiter in eum » coi termini : *cun fortüna l'g currittan adoes* « con impeto gli corsero addosso ».

Per esprimere l'idea « agitato ed ingolfato com'era, non m'ha neppur visto » dicesi a S-chanf in Engadina : *da las furtünas num-ǫ̈-l niɐ́n'ća viks*. Nelle *Annalas* del 1886 (p. 399) leggesi d'un cestino ricolmo d'ogni grazia di Dio, cestino che eccita la curiosità degli astanti, tanto che l'autore, nell'idioma di Cierf, valle di Monastero, si rivolge a noi dicendo : « A te, lettore, voglio ora spifferare le meraviglie che v'erano dentro », e s'esprime : *A tai lectur vögl ossa póttar[1] chai* ANGUOSCHAS E FURTÜNAS *ch'id era quaint*. Le cose meravigliose del cestino son dunque incarnate in « angosce e fortune ».

Nella Tumliasca *avɐ́ furtɐ́ña da zi'ćɐ́* significa « aver gran voglia, bramosia irresistibile, gola di qualchecosa ».

Più frequente nel Grigion centrale è l'accezione « paura ». Un nostro corrispondente di *Veulden* (Feldis) che troneggia in alto all'entrata della Tumliasca, fa parlare ad un ragazzo andato in montagna e non ancora da essa ritornato, e scrive : « mio babbo è stato in grand'ambascia per me », *meu bap a gieu egna furtegna scarschanteu per me*.

Per la Sopraselva udimmo ieri sera alla Corona, detto con tanto garbo da quella fresca nonnetta della « Stiva festiva » di P. Maurus Carnot (regalataci, p 4, ultima strofe) :

Igl aunghel cun furtinas
Semn'o sil mund entir
Lungatgs de tuttas uisas
Ch'entscheivan a flurir.

« L'angelo con premura semina attraverso il mondo intiero linguaggi d'ogni guisa che cominciano a fiorire ». Qui *furtina* sta fra « agitazione, premura e fretta ». È però da dirsi che la nostra voce in

1. Da *pǫ̈tt* <Bote « messo ». L'engadino *potâr* « divulgare, rivelare, palesare segreti, sempre in senso peggiorativo o disprezzativo, divenne, in questa valle, ove la desinenza dell'infinito è atona per regola *pǫ́ttar*.

BDD-A17972 © 1931 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:34:05 UTC)

Sopraselva s'è ormai assodata nel senso esplicito di « fretta ». Un proverbio dice : *grọnda furtína šliáta frína* « gran fretta cattiva farina ». *Kuẹi ẹi in um špir furtīnas* vuol dire « è un uomo che è sempre in fretta e in furia », *as tanjéntas furtinas?* « hai proprio tanta fretta ? *L'Amitg dil Pievel* del 1849 (n° 11) ci dà l'utile insegnamente secondo il quale « l'esperienza giornaliera comprova che i bisognosi, gl'indigenti hanno maggior furia d'accasarsi (d'entrare nello stato di matrimonio = *letg* < legem) che non i ricchi », e dice : *L'experienza da mintga di muossa..... ch'ils munglus hagien pli gronda furtina d'intrar el stand de letg ch'ils rehs*. Trattasi dunque d'una *furtina* che porta raramente gran fortuna.

Tale fortuna, v. a. d. quella « prospera o secunda » è del tutto sconosciuta — in questa forma — ne'Grigioni fin nella prima metà del secolo scorso. In Engadina, ove la propria forma coincide con quella lombarda ed è vicina a quella toscana e ove le relazioni coll'Italia furono e sono ancora assidue, l'accezione italiana di « fortuna = buona sorte » allignò in modo tale da mettere in pericolo la ricca fioritura quì sopra mentovata e da sloggiare quasi la voce *vantúra* in questo senso.

Pur nella Sopraselva e nel Grigion centrale la « fortuna » italiana, e forse anche quella latina, entrò in concorrenza. Ma essa non si trovò di fronte a *furtína*, ormal del tutto individualizzata ed indispensabile per esprimere il concetto di « fretta ». L'avversario di tale « fortuna = buona sorte » è qui da cercarsi nella parola *klę'ć* che non è altro che il tedesco « Glück ». Nella sua lotta contro tal germanismo essa restò invariata nella forma, v. a. d. non subì alcuna modificazione fonetica, di modo che si può dire : *kuél a 'ġiu furtína da far fortúna* « ha avuto fretta di far fortuna ».

*
* *

Ed ora, illustri colleghi, egregi rappresentanti degli studi romanzi, mi permetteranno certo d'augurare pure in nome Loro, che questa Dea Fortuna che tanto svolazzò, ed in fogge sì variate — per ben più di mill'anni — lungo ed attraverso le scoscese moli che costeggiano — fidi custodi — queste valli alpine,..... ora mi permetteranno d'augurare che essa, la Dea Fortuna, non voglia abbandonarle, e che continui pur ora e nell'avvenire, ad aleggiare fra le loro vetuste tradizioni e quella nostra favella materna minata da ogni parte.

BDD-A17972 © 1931 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:34:05 UTC)

E di questa favella, di questa modestissima figlia di Roma, mi provai oggi d'evocare in due tratti un barlume del campestre sembiante.

Non volli in quest'occasione porger Loro di quelle cose che Li accerchiano giornalmente copiose. Non volli mescer d'un'anforetta in bigonce ricolme. E non è certo in cerca di pura scienza, di dottrina e teorie, che Loro, Signore e Signori, si son mossi dalle Loro Università per venir fra le nostre montagne, fra i nostri contadini e pastori, ma bensì in cerca di vita, di vita vera, di quella vita che è fonte d'ogni sapere.

E di tale vita m'industriai, Signore e Signori, d'offrir Loro oggi alcune stille.

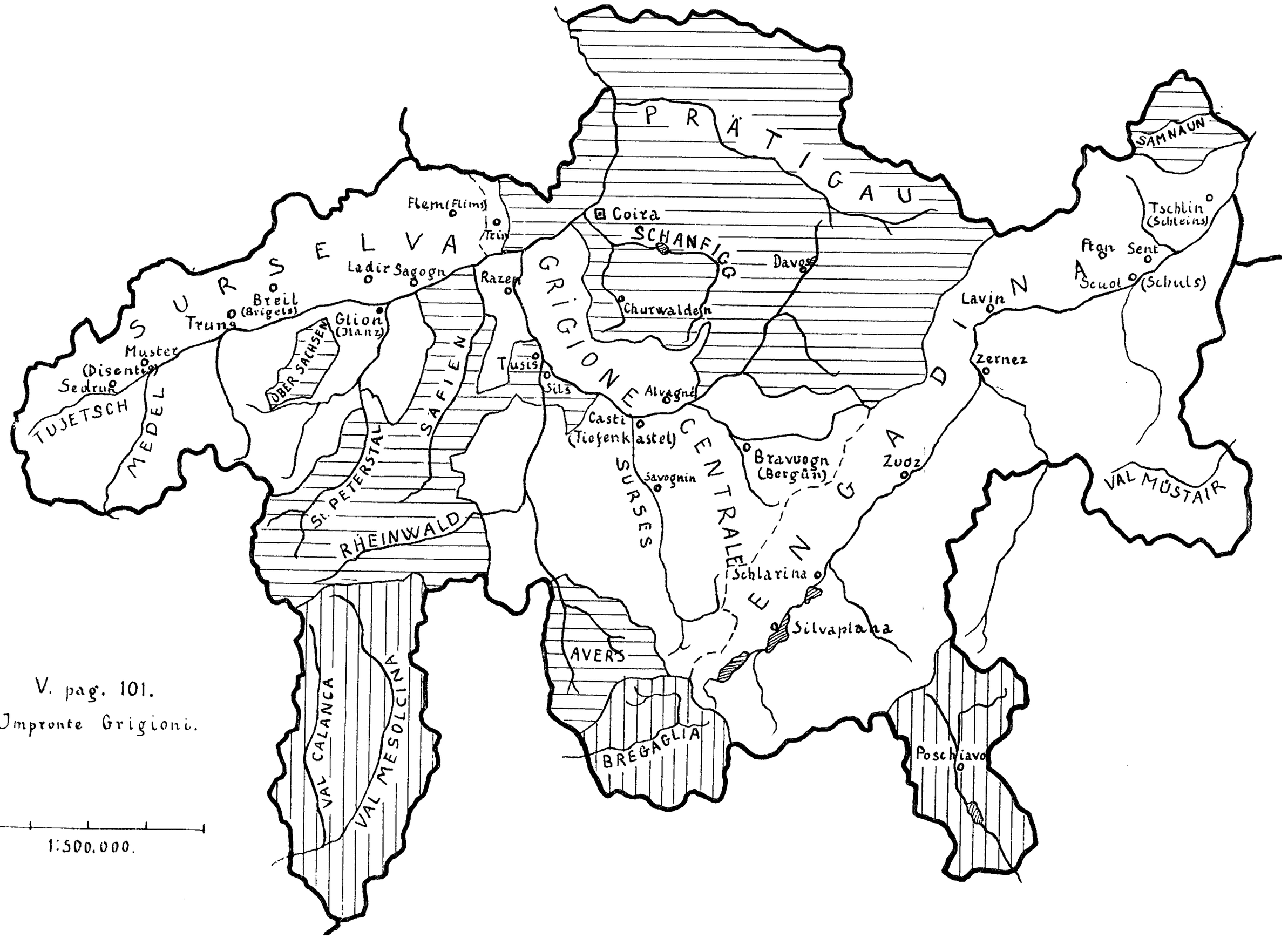
St. Gallen. C. PULT.

Le Gérant : A. TERRACHER.

MACON, PROTAT FRÈRES, IMPRIMEURS — MCMXXXI

BDD-A17972 © 1931 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:34:05 UTC)

BDD-A17972 © 1931 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:34:05 UTC)

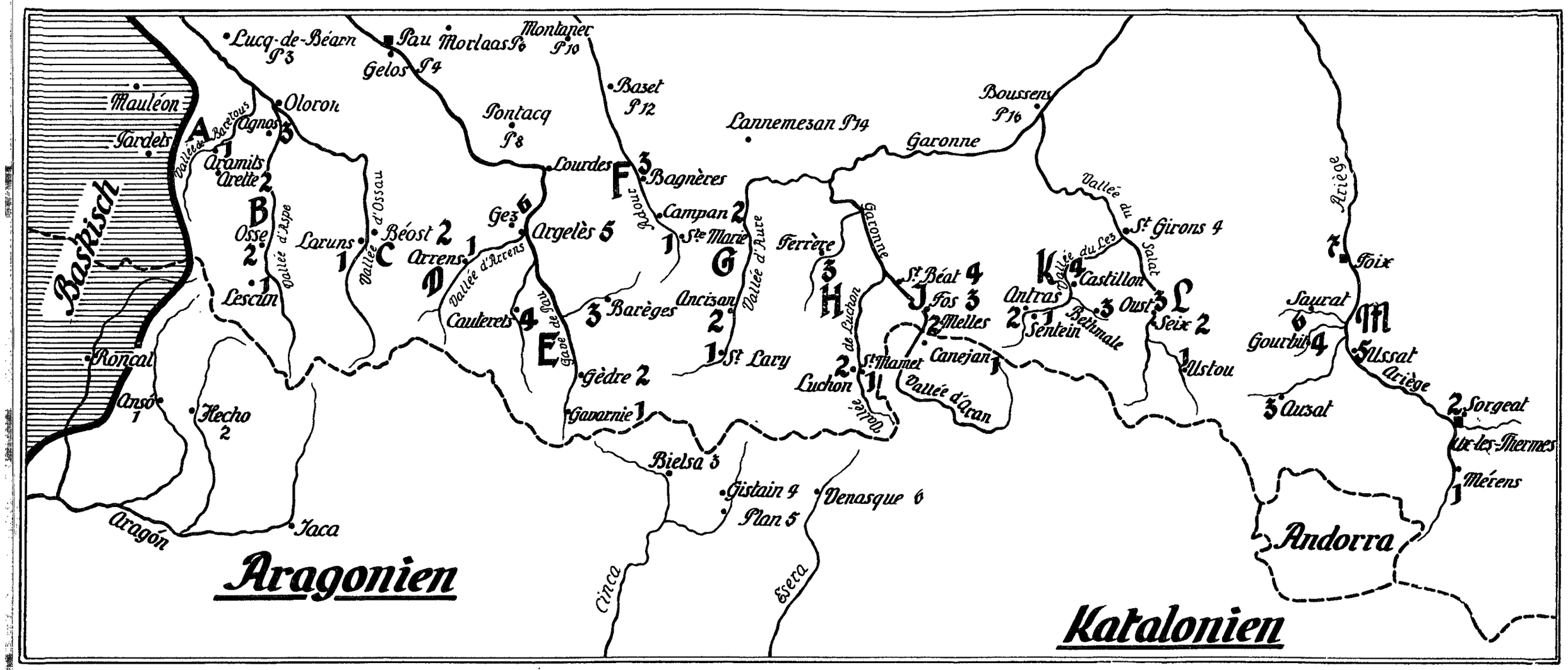


V. pag. 101.

Impronte Grigioni.

1:500.000.

BDD-A17972 © 1931 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:34:05 UTC)



BDD-A17972 © 1931 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:34:05 UTC)